Lo sciopero è proclamato dalla FILP

Da stamane porti fermi per 48 ore

Il governo continua a rifiutare qualsiasi presa di posizione in difesa del carattere pubblico degli scali marittimi

Inizia stamane lo sciopero di 48 ore dei lavoratori portuali, proclamato dalla FILP-CGIL. La paralisi delle attività portuali che ne risulterà ha allarmato il ministro della Marina sen. Spagnolli che, tuttavia, porta la responsabilità diretta di questo sciopero, avendo evitato di dare soddisfazione anche alle più moderate richieste dei sindacati in fatto di «autonomie funzionali» nei porti.

Il ministro Spagnolli, infatti, ha inviato ieri — alla vigilia dello sciopero — un telegramma al segretario della FILP in cui scrive: «Apprendo dalla stampa del preannunciato sciopero che ha destato la mia più viva meraviglia in quanto ben conosce che la mia risposta alle richieste sindacali da voi presentate è subordinata all'esame che le stesse richieste subiranno a livello governativo». La risposta immediatamente fatta pervenire al ministro, tuttavia, mette in evidenza che questa mossa ha avuto solo lo scopo di cercar di sviare le responsabilità governative.

«La decisione di sciopero — ha risposto la segreteria del FILP — è stata annunciata in più comunicati stampa, il 26 e 29 settembre e il 3 ottobre. Qualora la S.V. fosse stata preoccupata di evitare lo sciopero avrebbe potuto benissimo riconvocare i sindacati ed assumere alcune iniziative e impegni, nel quadro delle proposte presentate». Il ministro Spagnolli, invece, ha fatto delle dichiarazioni al Senato in cui ha mostrato di mantenere un atteggiamento negativo. Le decisioni di sciopero della FILP sono state rinviate, dall'agosto scorso (quando sono state concesse alcune «autonomie» all'interno dei porti), di settimana in settimana proprio per consentire al governo di esaminare la questione.

La mancanza di iniziative da parte del governo, mentre nei porti si cerca di rafforzare il regime delle «autonomie» concesse ai grandi gruppi industriali, non è un indice sufficiente dell'atteggiamento negativo del governo? Ancora ieri le segreterie nazionali della CISL e UIL-Porti dichiaravano che «le due organizzazioni hanno provveduto a sollecitare il governo per una risposta alle proposte recentemente avanzate in occasione dei colloqui avuti con il ministro Spagnolli, riservandosi di adottare conseguenti decisioni in relazione al contenuto della risposta stessa». CISL e UIL, cioè, ignorano il significato negativo dell'atteggiamento assunto dal ministro, di fronte al quale i lavoratori non hanno altra via che quella di ricorrere all'arma dello sciopero.

La FILP-CGIL, in un comunicato emesso ieri, torna a precisare il carattere pienamente responsabile e meditato della sua azione. La proposta fatta da tempo di costituire una Commissione in cui fossero rappresentati sindacati, ministeri economici ed enti portuali — Commissione che avrebbe potuto esaminare i problemi dei porti nel quadro della programmazione — non è stata presa in considerazione. Altre proposte, più dettagliate, sono state presentate per la soluzione dei casi di Genova e La Spezia; per la sospensione di nuove concessioni; per la definizione dei «casi speciali» previsti dall'articolo 110 del Codice della Navigazione come auspicato dal CNEL; per la sistemazione economica e giuridica del lavoro degli «occasionali».

C'era un ampio spazio, quindi, in cui avrebbe potuto svolgersi da tempo una proficua trattativa. Il ministro Spagnolli e il governo hanno la responsabilità di averla impedita, per ragioni, abbastanze chiare, e cioè perché appoggiano le pretese dei grandi gruppi industriali di privatizzare una parte degli scali marittimi, sottraendosi alle gestioni pubbliche cui invece debbono sottostare tutti i normali operatori. Lo sciopero che inizia oggi è, dunque, la risposta necessaria che i lavoratori dovevano dare a questo atteggiamento.

Commissioni Interne

Maggioranza FIOM alla Terni e all'Italsider

Affermazione della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna alle acciaierie di Terni. La lista FIOM ha riconquistato la maggioranza assoluta tra gli operai riportando il 56,36% dei suffragi. Contrariamente a quanto avvenuto nelle altre fabbriche ternane ove si è votato in questi giorni per rinnovare le commissioni interne, la CISL ha guadagnato in questa circostanza un seggio a scapito della UIL che subisce una flessione.

Questi i risultati: operai: voti validi 4160 (nel '63 4221); CGIL 2328 seggi 6 56,36%; nel '63 6 seggi e il 58%; CISL 1060 voti 3 seggi 25,66%, nel '63 2 seggi e il 21,9%; UIL 546 voti 1 seggio 13,21%, nel '63 2 seggi 15%; CISNAL 226 voti 1 seggio 5,28%, nel '63 1 seggio 4,3%.

Tra gli impiegati i due seggi sono stati ripartiti tra CISL e UIL.

E' fallito dunque il tentativo della direzione della società, rivolto a porre in difficoltà la FIOM mettendo in ferie forzate circa 300 operai accuratamente selezionati, tanto da far diminuire il numero degli elettori. Anche il risultato di quest'anno conferma invece che le discriminazioni operate nella fabbrica e prima ancora nelle assunzioni (i nuovi elettori sono stati 300) non hanno scalfito la forza del sindacato unitario di classe.

«La CISL ha tratto indubbio vantaggio — è detto in un comunicato della FIOM — dai noti criteri discriminatori della Terni, operati nell'assunzione di 300 operai. Altro elemento a favore della CISL è l'impegno posto dai dirigenti dell'azienda a favore di questa organizzazione. Per il modo in cui questo appoggio si è espresso ha finito per restarne danneggiata la stessa UIL che in altre occasioni ne aveva tratto dei vantaggi».

La FIOM in questa circostanza sottolinea, oltre che i problemi generali della fabbrica, anche il problema specifico delle assunzioni, del collocamento, che saranno oggetto di particolari iniziative.

A Genova sono terminati ieri gli spogli delle schede per l'elezione della commissione interna allo stabilimento «Oscar Sinigaglia» dell'Italsider di Cornigliano. I risultati sono i seguenti:

Operai: FIOM 2.131 voti; CISL 1.331; UILM 550; «Indipendenti» 545; FAILM 283; CISNAL 132.

Impiegati: FIOM 113; CISL 367; UILM 114; «Indipendenti» 155; CISNAL 78. La FIOM mantiene dunque la maggioranza relativa.

I posti nella commissione interna sono così distribuiti: 5 (operai) alla FIOM; 4 (3 operai e un impiegato) alla CISL; 2 (un operaio e un impiegato) agli Indipendenti; un operaio all'UILM; un operaio alla FAILM.

Dal ministero del Bilancio

Pubblicate le «previsioni» economiche

Direttive alla Banca d'Italia e «Fondo di sviluppo» - Ci si propone solo di «rilanciare» le forze che hanno provocato la crisi

Il ministero del Bilancio ha reso noto ieri una «Relazione previsionale» sull'economia italiana che si dice elaborata dall'ufficio del Piano. Vi si rileva che il 1964 «sembra concludere una lunga fase congiunturale» l'economia italiana caratterizzata da una forte domanda interna negli anni 1959-61 provocata per impulso interno nel 1962-63. Si ripete, quindi, la tesi che non i difetti strutturali della nostra economia avrebbero prodotto la crisi congiunturale, bensì «uno sviluppo sproporzionato della domanda» dei consumatori. La colpa sarebbe dei consumatori, che hanno preteso «di acquistare un 5-6 per cento in più di beni alimentari, e non dell'agricoltura italiana che ha avuto un aumento medio della produzione limitato all'1 per cento (nel 1963 addirittura andata indietro).

Giudizi di questo genere sembrano essere alla base dell'intera relazione, del tutto superficiale e giustificatoria delle scelte — o, più appropriatamente, della mancanza di scelte economiche del centro-sinistra dell'on. Moro. Per l'anno in corso si stima che avremo un aumento complessivo dei redditi ed un aumento del consumo del 6% mentre il reddito nazionale potrà soltanto aumentato, in termini reali, del 3%. Le previsioni per il 1965 volgono nel senso di una ripresa, alimentata dal miglioramento della congiuntura internazionale e dalla politica degli incentivo agli investimenti pubblici: il governo si propone di attuare anche nel 1965 il tasso di sviluppo dovrebbe rimanere al di sotto del 5% ipotizzato dal programma delineato a suo tempo da Giolitti.

Il documento si sofferma quindi a lungo sulle iniziative del governo per il «rilancio» degli investimenti.

Si fa affidamento sulla politica creditizia della Banca d'Italia, che dovrebbe praticare nuove forme di risconto, sull'incentivazione statale e sulle aziende a partecipazione statale nonché «sul ritorno al risparmio delle famiglie». Inoltre si fa assegnamento «sulla ricostituzione del risparmio d'impresa (leggi autofinanziamento) attraverso i benefici della crescente produttività» che dovrebbero rimanere, dunque, acquisiti ai bilanci dei grandi gruppi monopolistici sotto forma di più elevati profitti, occulti o palesi.

Oltre alle direttive alla Banca d'Italia è previsto un riordinamento degli incentivi statali ai privati, oggi dispersi in molti rivoli, in un Fondo per lo sviluppo economico e sociale: questo starebbe però soltanto a indicare un coordinamento dei diversi incentivi e uno sforzo di influire sulla loro destinazione territoriale e settoriale, ma non ancora la creazione di uno strumento unitario d'intervento al servizio del Piano nazionale. Il governo provvederebbe comunque a regolare la questione del Fondo con prossimo provvedimento legislativo; gli incentivi disponibili assommerebbero a 700 miliardi nel 1965.

Viene annunciato inoltre il riesame dei programmi delle Partecipazioni statali, dell'ENI e dell'ENEL per ricondurli ai settori dove possono essere di più immediata efficacia. Circa il bilancio dello Stato, infine, si torna a giustificare la rinuncia a un più massiccio intervento negli investimenti, avendo contenuto l'incremento della spesa nel 5% che è inferiore agli incrementi monetari del reddito nazionale.

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremelloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve far presto».

Per il contratto

Forte inizio della lotta dei conciari

Successo anche dello sciopero dei 10 mila degli olii e grassi - Azioni unitarie degli edili a Ravenna e in Toscana

Pieno successo della prima giornata di sciopero — che prosegue oggi — dei 20 mila lavoratori conciari per il rinnovo del contratto di lavoro.

Nella zona di Milano astensioni al 100 % nelle maggiori aziende (Demedici, Vulcamirga, Suprema), così nelle concerie Turbigo dove lo sciopero sarà protratto fino a domani. Alla nuova CIR di Pescara: 98 % e così nelle altre province. Ieri l'altro a Pisa si è registrata una partecipazione allo sciopero del 95 %, mentre alla CIR di Torino, per 48 ore, lo sciopero è stato compattissimo.

OLI' E GRASSI — Pure ieri è iniziato lo sciopero di 48 ore dei diecimila lavoratori dell'industria degli oli, grassi, oli da semi e saponi. Nell'importante centro oleario di Venezia lo sciopero è stato totale. Pure a Milano e Livorno (Bertolli e Seriom) la partecipazione è stata del 100 %. A Genova, dove hanno sede importanti aziende del settore, si sciopera oggi e domani.

EDILI — I ripetuti esami della situazione svolti dalla segreteria della FILLEA-CGIL hanno confermato la gravità dei problemi dell'occupazione nel settore. Di ciò la segreteria si è fatta portavoce presso i ministri del Lavoro, del Bilancio e dei Lavori Pubblici. Intanto l'azione sindacale, in diverse regioni e province, sta assumendo un netto carattere di massa, come in Toscana dove ci sarà uno sciopero alla fine del mese, come a Ravenna dove si avrà uno sciopero unitario sabato 17, e così a Roma, Modena, Rimini, Pesaro, a Verona e Pisa dove sono previste azioni per i prossimi giorni.

La segreteria della FILLEA ha rivolto un appello a tutti i lavoratori ad aderire alla battaglia intorno alle note rivendicazioni (integrazione malattempo all'80 %, aumento del sussidio di disoccupazione, elevamento pensioni, applicazione della 167, ecc.).

CHIMICI — Il comitato direttivo della FILCEP-CGIL si riunirà domani e domenica a Milano per esaminare «lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa nei diversi settori nel quadro dell'attuale situazione sindacale».

In collegamento ad una valutazione più generale dell'attacco padronale — osserva una nota della segreteria del sindacato — e delle sue manifestazioni nei settori chimici, si discuterà in particolare: l'avvio dell'azione rivendicativa nei settori della chimica e farmaceutico per la contrattazione aziendale; lo sviluppo delle vertenze in corso nelle fibre, concia, oli, nelle aziende ENI; infine saranno esaminate le prospettive di rinnovo contrattuale nei settori della gomma e delle materie plastiche.

Negli ospedali italiani

Una infermiera ogni 60 malati

La paurosa carenza è stata denunciata in un convegno tenutosi ieri al Ridotto dell'Eliseo

Esattamente 24.586 infermiere professionali, ossia diplomate solo alle quali compete la assistenza ai malati, in rapporto a 422 mila posti-letto: queste le ultime statistiche che indicano la situazione dell'assistenza sanitaria nelle cliniche e negli ospedali italiani. Ciò vuol dire, in termini più pratici, che, tenendo conto dei turni di lavoro e supponendo che tutte le infermiere diplomate siano esclusivamente impiegate negli ospedali, per ogni sessanta malati esiste in Italia una sola infermeria che li assista.

Un quadro disastroso, quello presentato ieri sera al Ridotto dell'*Eliseo* nel corso di una conferenza stampa che ha avuto come tema: «*Il nostro paese ha bisogno di infermiere. Come risolvere questo problema?*». Hanno preso la parola per svolgere le relazioni il prof. Giorgio Muccio, direttore generale dei «Servizi dell'igiene pubblica ed ospedali» e miss Sheila Quinn, direttrice della «Divisione sociale ed economica del Consiglio internazionale delle infermiere» alla quale la «Consociazione italiana delle infermiere» si è rivolta qualche mese fa per avere un valido parere sull'argomento. Durante il dibattito sono intervenuti illustri personalità quali la presidentessa dell'ONMI, on. Gotelli, il direttore dell'ospedale romano di S. Camillo, prof. Massani, e la signora Marina Caruana, presidente della Consociazione infermiere.

Il parere di tutti gli intervenuti è stato comunque unanime: la situazione dell'assistenza sanitaria è, in Italia, spaventosa, non solo per quel che riguarda lo stato attuale ma — se non si correrà presto e bene ai ripari — per il futuro.

Trenta anni fa, una legge apposita indicava come rapporto normale la presenza di almeno una infermiera diplomata su ogni venti posti letto: questo significa che il numero delle infermiere diplomate dovrebbe per lo meno venir triplicato. Dalle varie scuole per infermiere continuano ad uscire non più di 1500-1600 diplomate ogni anno. Se volessimo colmare la enorme carenza dovremmo invece augurarci che per i prossimi dieci anni si diplomino annualmente almeno cinque sei mila infermiere.

Il confronto con altri paesi, poi ci pone in fondo alla graduatoria, con un distacco che rasenta la vergogna. Consultiamo alcune cifre, per rendercene conto: in Germania si hanno 26 infermiere diplomate ogni 10 mila abitanti; in Australia il rapporto è di 38 infermiere per ogni 10 mila abitanti; in Danimarca di 33; in Irlanda di 31, negli USA di 27; in Gran Bretagna di 49. Ebbene in Italia, per ogni 10 mila abitanti esistono solo *tre* infermiere!

Mentre in altri paesi, per finire, esistono almeno quattro infermiere per ogni medico, in Italia il rapporto è quasi rovesciato: c'è una sola infermiera ogni due medici.

Mancanza di scuole, disordine organizzativo, mancanza di fondi sono alla base di una simile situazione. Ma soprattutto c'è mancanza di materia prima: poche, pochissime sono le ragazze italiane desiderose di intraprendere la professione di infermiera. Quelle poche che la intraprendono hanno a disposizione sì e no un centinaio di scuole. Ma è giusto chiamarle scuole? In realtà è questo l'unico settore di preparazione professionale di cui il ministero della Pubblica Istruzione non si occupa e che non finanzia. Tutto l'onere si riversa o sulle amministrazioni ospedaliere e sulle stesse giovani che frequentano i due anni di corsi al termine dei quali viene rilasciato il diploma. Durante quello che dovrebbe essere il loro periodo di formazione professionale queste stesse giovani — proprio per mancanza di personale — sono sfruttate, quasi schiavizzate nelle cliniche e negli ospedali. Non di rado un'allieva infermiera svolge nell'ospedale il compito che dovrebbe essere affidato alla infermiera già diplomata con quali conseguenze per sè e per i malati è facile immaginare.

E una volta diplomate? Negli ospedali le attendono generalmente cinquanta ore di lavoro settimanali — in alcune case di cura l'orario nominale è perfino di 54 ore la settimana —; turni massacranti — il professor Massani è arrivato a dire che tali turni sono perfino «più faticosi di quelli degli operai nelle industrie metalmeccaniche!» —; salari che vanno da un minimo di 39 mila ad un massimo di 67 mila lire al mese. E soprattutto nessuna possibilità di carriera: in nessun caso infatti è previsto per le infermiere l'inquadramento nel gruppo B.

Al termine di lunghi e sacrificatissimi anni di lavoro, le pensioni arrivano a un massimo di 20 mila lire al mese!

La conseguenza — e ci si scusi se andiamo avanti a forza di cifre, ma di rado si incontra una situazione di carenza così ampiamente documentata — è che su cento infermiere diplomate forse nemmeno venti restano a prestar servizio in un ospedale per più di due o tre anni. Si verifica una massiccia fuga verso altri settori meglio retribuiti e che offrono condizioni di lavoro sociali e umane più possibili (impieghi in enti mutualistici, ad esempio).

Una riforma sanitaria non può prescindere dalla soluzione di questi problemi che, almeno finora, sono stati soltanto oggetto di studio e di denuncia: non è azzardato dire che un rinvio potrebbe portare alla paralisi di un settore tanto delicato da cui dipende la salute e l'assistenza di tutti i cittadini.

e. b.

Convegno sull'auto a Torino

Domani e domenica si terrà a Torino un convegno nazionale del settore dell'automobile, indetto dalla FIOM-CGIL. Scopo del convegno è quello di condurre un approfondito esame della situazione del settore e delle relative prospettive produttive nonchè le iniziative sindacali da adottare. Saranno presi in esame gli aspetti internazionali della azione dei lavoratori dell'automobile. Relatore sarà il segretario nazionale Bruno Fernex.

Quattro armati e mascherati: uno era Lutring?

Rapina in pieno giorno a una banca a Milano

Calci e pugni a clienti e impiegati - Solo 2 milioni di bottino utile

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Rapina in banca in via Lorenteggio: un lavoretto che è durato cinque minuti esatti e che ha fruttato a cinque banditi due milioni e 700 mila lire, di cui 600 mila lire non utilizzabili. E' stata, questa del bottino, la sola parte del colpo che non è riuscita secondo i piani; nella fretta, infatti, i banditi hanno trascurato di dare un'occhiata alla cassaforte blindata che conteneva 25 milioni in contanti. Per il resto tutto è andato secondo le previsioni: arrivo in auto davanti alla agenzia numero 19 del Banco Ambrosiano; ingresso, armi spianate, di quattro della banda; impiegati e clienti faccia a terra con accompagnamento di pugni, calci e di armi calate sulla testa a quelli meno pronti ad obbedire alle ingiunzioni dei banditi; arraffamento dei quattrini a portata di mano e quindi rapida ritirata, dopo aver fracassato un cristallo, tanto per fare un po' di rumore e spaventare ancor di più impiegati e clienti terrorizzati. Quando in via Lorenteggio sono arrivate le pantere della polizia — messa in allarme dalla telefonata di una donna che, dalla strada, aveva visto i quattro in azione — dei banditi nessuna traccia. Al solito, l'auto dei rapinatori — una 1300 rubata a Francesco Tagliarini, via Giulio Cesare 13 — è stata trovata alcune ore dopo in piazza Piemonte, una località che è nella direzione opposta a quella — la strada per Binasco — verso la quale i banditi avevano finto di dirigersi e su cui si era buttata la polizia.

La rapina è avvenuta quando l'orologio della banca segnava le 10,15. Uno dei dodici impiegati aveva appena alzato gli occhi per guardare l'ora, quando ha scorto quattro uomini armati entrare nel vasto salone dell'agenzia: due dalla porta che dà su piazza Frattini, due da quella di via Lorenteggio n. 70. Non ha nemmeno fatto in tempo a muoversi. Già i banditi erano in azione: uno armato di mitra, ha gridato: «Tutti a terra! Brucio le cervella a chi si muove!», e per dimostrare che non stava scherzando ha colpito alla testa con il calcio dell'arma un'anziana pensionata, Ezia Maddalena Brioschi (69 anni), che sbigottita non aveva subito obbedito all'intimazione. Un altro bandito, con un agile volteggio al di sopra del bancone, è piombato a fianco dell'impiegato e gli ha puntato una pistola alla testa: «Buttati subito per terra — ha urlato — vuoi che ti faccia fuori?...». L'impiegato non se lo è fatto ripetere due volte e si è buttato per terra. Per minuti eterni ha sentito solo l'affannoso rumore dei banditi che rastrellavano danaro, i lamenti della pensionata ferita, qualche intimazione, qualche lamento ancora, il rumore della vetrata infranta, poi il silenzio; poi, finalmente, le grida che sempre concludono una rapina. Sopratutto quelle dei percossi, l'impiegata Mariangela Tolcini (37 anni) e il commesso Giovanni Rampoldi.

Una cosa appare certa: i quattro che hanno partecipato all'assalto alla banca non sono delinquenti alle prime armi. Si sono mossi con grande sincronismo e con estrema decisione ed è probabile che si siano accontentati di un bottino relativamente modesto soltanto perchè si sono accorti della donna che è passata davanti alla porta della banca e che si è allontanata di corsa: se i rapinatori, infatti, avessero tentato di far aprire la cassaforte blindata, avrebbero perduto i pochi minuti che sono stati loro sufficienti per sfuggire alla polizia. E' proprio questo particolare, anzi, che ha indotto qualcuno degli inquirenti a mettere una firma probabile alla rapina: quella del bandito Luciano Lutring, che ha al suo attivo assalti a numerose banche dell'Emilia e la rapina di Salsomaggiore, e che è riuscito a sottrarsi rocambolescamente all'arresto quando i poliziotti sono andati a bussare al suo rifugio di Milano.

Secondo le testimonianze i banditi entrati al Banco Ambrosiano avevano i volti mascherati: tutti e quattro erano bruni, alti e robusti. Due di essi indossavano impermeabili di naylon blu, gli altri due dei trench color bordò scuro. Tutti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese. Dirigeva le operazioni l'uomo armato di mitra, che è rimasto al di qua del bancone, insieme al compagno armato di pistola, per controllare impiegati e clienti. E' stato il bandito col mitra a dare il segno della ritirata e a uscire per ultimo dal salone della banca.

Come si è detto, è probabile che i banditi si siano allontanati con il modesto bottino perchè si erano accorti di essere stati notati dall'esterno della banca. Li aveva infatti visti Maggiorina Morsia (41 anni, abitante in via Inganni 3). La donna stava per entrare nella sede del Banco Ambrosiano, dove avrebbe dovuto pagare l'affitto: attraverso i vetri ha visto quanto stava accadendo e si è precipitata in un vicino magazzino di confezioni e tessuti, ha raccontato affannosamente al proprietario della rapina. L'uomo non l'ha presa in parola e ha voluto controllare di persona: Roberto Garavaglia si è infatti avvicinato cautamente alla banca, ha dato una sbirciata e poi si è precipitato a telefonare alla polizia. Ma i banditi si sono accorti di qualcosa e se la sono filata.

Solo nel pomeriggio si è trovata una prima traccia dei rapinatori: la 1300 abbandonata in piazza Piemonte. Le tre persone colpite dai banditi sono state accompagnate all'ospedale. Il commesso Rampoldi è stato medicato al sopracciglio sinistro e subito dimesso; la pensionata è stata invece trattenuta per una ferita al capo giudicata guaribile in quindici giorni; più gravi le condizioni dell'impiegata Mariangela Tolcini: è stata ricoverata in osservazione al Fatebenefratelli per una contusione sacrale e la sospetta frattura del bacino.

La signora Maddalena Brioschi, interrogata all'ospedale, ha detto di essere andata in banca per prelevare 170.000 lire per conto di un suo parente. Aveva già riposto i soldi nella borsetta e stava per allontanarsi quando sono entrati i banditi. La pensionata dice di essersi istintivamente chinata e che il rapinatore l'ha colpita senza nessuna ragione. Sui banditi non ha potuto dire molto: «Prima di accusciarmi ho visto un giovane, forse lo stesso che mi ha colpita, mentre scavalcava il bancone. Poi sono rimasta come intontita. Ho sentito un rumore di vetri rotti e mi sono risvegliata in ospedale».

La difesa risponde al P.M.

Ippolito non sprecò una sola lira del CNEN

Ieri l'avv. Gatti ha parlato delle sovvenzioni ai giornali e ai convegni - «Eccesso di zelo» l'acquisto del libro di Colombo

Superato, almeno nelle intenzioni, lo scoglio dei peculati per appropriazione (soldi del CNEN che Ippolito si sarebbe messo in tasca), l'avvocato Adolfo Gatti ha affrontato ieri la parte più complessa del capo d'imputazione i peculati per distrazione, l'accusa, cioè, rivolta all'ex segretario generale del CNEN di aver sperperato miliardi dello Stato a vantaggio di altri e indirettamente a vantaggio proprio (per mantenere la posizione di predominio conquistata e per ricevere nuovi onori).

Il difensore di Ippolito ha diviso queste accuse in tre gruppi: 1) assunzione di troppo personale, non tutto necessario e utile; 2) sovvenzioni a convegni, associazioni e pubblicazioni: 3) regalo di quasi un miliardo all'Euratom. L'avvocato Gatti, però, in oltre tre ore di arringa, ha potuto esaurire solo i primi due punti: assunzioni e sovvenzioni.

Una premessa ha aperto la terza udienza occupata dall'arringa del legale di Ippolito. «Il CNEN — ha detto Gatti — era un ente nuovo, un ente che doveva superare enormi ostacoli di ordine materiale e psicologico. Questi ostacoli non potevano essere superati con mezzi tradizionali; fu quindi necessario agire a volte in modo che può sembrare, ma solo a un osservatore superficiale, non del tutto legittimo, ma che era in realtà l'unico a permettere il raggiungimento dei fini che la legge aveva fissato al CNEN».

In questo quadro l'avvocato Gatti ha ambientato l'attività di Felice Ippolito, dicendo che anche se alcune azioni dell'ex segretario generale possono non sembrare conformi alla legge, bisogna considerare che sempre fu tenuto di mira il bene dell'ente nucleare. Il fine, insomma, giustifica i mezzi.

Dividiamo in voci l'ampia materia trattata ieri, riferendo in breve le tesi del difensore, il quale si è spesso riportato alle premesse fatte:

Assunzione del personale: I 2500 dipendenti erano tutti necessari al CNEN. Il ministro Medici, attuale presidente dell'ente, lo ha confermato in dibattimento, aggiungendo che dopo l'arresto di Ippolito sono avvenute, sempre senza concorso, altre assunzioni.

Assunzione dei consulenti scientifici — Costituiscono il maggior vanto del CNEN e del nostro paese. Avvennero su segnalazione degli scienziati e sono il fiore della tecnologia europea.

Assunzione dei consulenti legali — I legali dell'avvocatura dello Stato sono bravissimi, ma il CNEN aveva bisogno di uomini di legge specializzati in rapporti internazionali.

Raccomandazioni — Sono noti solo tre casi di assunzione su raccomandazione. Il vicesindaco di Frascati, Morichelli, fu assunto perchè la sua collaborazione e il suo appoggio avrebbero potuto far comodo durante la realizzazione del Sincrotrone nella cittadina laziale. Il senatore Focaccia, vice-presidente del CNEN e lo onorevole Lettieri «segnalarono» Antonio Sabini, che venne ben presto licenziato da Ippolito. L'autista Manetti venne messo a disposizione dell'onorevole Colombo. Che colpa ne ha Ippolito se il ministro lo «passò», assieme a una macchina del CNEN, al professor Ventriglia e al dottor Crocetta, uomini molto vicini a lui?

Erogazione di finanziamenti — a) CONVEGNO DI BARI — Il CNEN anticipò la somma necessaria per l'organizzazione di questo convegno. Ma la cosa non riguarda Ippolito: fu il ministro Colombo a curare la organizzazione fin nei dettagli, interessandosi anche delle spese del *buffet*. Fu il ministro a chiedere al dottor Albonetti, capo della divisione amministrativa, i denari necessari per il convegno, nel quale furono comunque trattati argomenti che interessavano il CNEN molto da vicino.

b) CONVEGNO DI ROMA — Il CNEN, su richiesta dell'onorevole Pietro Campilli, anticipò 4 milioni e mezzo e ne ricebbe 3 immediatamente e 1 nel febbraio di quest'anno. Anche nel convegno di Roma (organizzato dal CNEL) vennero trattati argomenti, che, come la programmazione economica, riguardavano la ricerca nucleare.

c) CONVEGNO DEL CIRD (Centro italiano ricerche e documentazioni) — Valgono gli stessi argomenti esposti a proposito degli altri due convegni. Ancora lo stesso ragionamento per i convegni di «Table ronde de l'Europe» e di «Nuova Resistenza».

d) ABBONAMENTI E CONTRIBUTI ALLA STAMPA — «Quaderni di cronache politiche», «Il Mondo», la «Voce Repubblicana», «Il Punto» e «Realtà del Mezzogiorno» si sono spesso occupati di problemi della ricerca nucleare e del CNEN. Ippolito ha creduto giusto il suo appoggio a queste pubblicazioni. Può aver sbagliato, ma non dite che ha commesso un peculato.

e) LIBRO DI COLOMBO — Ippolito peccò forse di zelo eccessivo, comunque acquistò il volume «Linee di una politica industriale» (*una buona metà della tiratura*), perchè vi erano trattati argomenti che riguardavano il CNEN e perchè la firma era illustre.

f) LIBRI STAMPATI DAL CNEN — «Tariffazione della energia elettrica», «Evoluzione dei costi delle fonti di energia» e «Settore energetico e politica di sviluppo» furono fatti stampare dal CNEN con la piena approvazione del ministro Colombo.

g) BORSE DI FOCA — 160 cartelline contenenti i rapporti del CNEN furono regalate ai giornalisti. Volete sostenere che anche questo è peculato?

Andrea Barberi

Terremoto alla CRI

Nuova, improvvisa rivoluzione di quadri alla Croce Rossa Italiana: il direttore generale, Edoardo Roccetti, che lavorava alla CRI da quasi trent'anni, sta per essere esonerato dall'incarico per passare le consegne al deputato socialista Secondo Pessi.

La notizia è esplosa ieri, suscitando polemiche e vivaci reazioni, tanto che il provvedimento — che sembrava dovesse diventare operante in giornata — è stato rinviato di quarantott'ore.

Ufficialmente, infatti, non è ancora accaduto nulla. Il Ministero della Sanità si è trincerato dietro il silenzio e soltanto l'agenzia ufficiosa governativa ha diramato un secco comunicato nel quale si dice soltanto che: «il problema della riorganizzazione della Croce Rossa Italiana è all'esame del Ministro della Sanità (il socialista sen. Mariotti) che si pronuncerà nel merito fra alcuni giorni».

Il provvedimento di sostituzione è stato adottato dal Commissario Straordinario della CRI, Potenza, che — dopo il recente suicidio del presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente, gen. Ferri — ha assunto il potere di nominare e revocare il direttore generale.

In una clinica siciliana

Operati con successo cinque fratelli ciechi dalla nascita

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Cinque fratelli, ciechi dalla nascita, hanno riacquistato stamane la vista dopo essere stati operati, l'uno dopo l'altro, in una clinica di San Cataldo (Caltanissetta). L'eccezionale intervento è stato compiuto dal dottor Luigi Picardo, con l'assistenza del direttore della clinica dottor Antonino Mairo e dell'anestesista dottor Tomaselli.

I cinque fratelli — Calogero, Giuseppe, Gioacchino, Carmelo e Paolo Rotolo, rispettivamente di 5, 9, 11, 13, 15 anni — erano affetti da cataratta congenita con deformazione dei forami pupillari.

Le operazioni sono cominciate ieri sera, alle 19,30 nella clinica «R. Maira» di San Cataldo. Il primo ad entrare in sala operatoria è stato il più grande dei fratelli, Paolo; poi, a distanza di tre quarti d'ora l'uno dall'altro, è stata la volta di Gioacchino, Giuseppe, Carmelo e, infine, di Calogero.

La certezza del buon esito dell'intervento si è avuta alle 9,30 esatte, quando una infermiera ha tolto con cautela le bende che avvolgevano il capo dei cinque fratellini per cambiarle: i ragazzi sono balzati sui lettini gridando e piangendo: vedevano!

Prima che potessero riaversi dalla emozione, i medici hanno ordinato che fossero poste sugli occhi dei fratellini nuove bende, che non verranno più tolte per una settimana. Poi, i cinque verranno dimessi dalla clinica e potranno vedere, con l'aiuto di occhiali.

I tre medici hanno rifiutato qualsiasi compenso ed hanno destinato la grossa somma loro offerta dal comitato cittadino di Campobello, all'acquisto di capi di vestiario e di alimenti per i cinque ragazzi e per i loro poveri genitori.

G. Frasca Polara

Scarcerato dopo 28 anni l'uxoricida Giovanni Lo Conte

SALUZZO, 8

Giovanni Lo Conte, che il 14 novembre del '36 uccise per gelosia, ad Ariano Irpino, la moglie Rosaria Curlone è stato scarcerato con uno speciale decreto di libertà condizionata. Davanti ai cancelli della prigione era ad attenderlo la figlia Rosetta, che ha ora 32 anni e si è battuta strenuamente, fin dal '57, per ottenere la liberazione del padre.

Giovanni Lo Conte ha 58 anni. E' stato in carcere 23 anni.